

Gazzetta del Sud 6 Maggio 2009

Una nuova guerra di mafia a Barcellona. Cinque fermi

MESSINA. Un omicidio quello di Carmelo Mazza, che ha messo davvero in chiaro lo spessore e il ruolo che la vittima aveva nell'ambito della criminalità organizzata barcellonese ma che è stato anche un ulteriore evidente segnale della nuova guerra di mafia che si affacciava all'orizzonte. Una "guerra" che, come prima vittima, ha avuto Carmelo De Pasquale, assassinato con un colpo di lupara in faccia, a Barcellona, il 16 gennaio mentre si trovava alla guida della sua Fiat "Punto". La fine di una "pa)C, insomma, che prometteva un lungo elenco di omicidi "necessari", secondo le dure regole di "Cosa Nostra barcellonese" per ripristinare quegli equilibri che le operazioni delle forze dell'ordine, ma anche la scarcerazione di alcuni presunti boss della zona, hanno messo in discussione.

Da qui la necessità per la Procura della Repubblica peloritana di intervenire immediatamente con l'emissione di cinque provvedimenti di fermo indispensabili per bloccare una tentata estorsione ad un cantiere edile («tutta ascoltata in diretta grazie a delle microspie installate su urla autovettura» è stato detto ieri mattina in conferenza stampa) ma, soprattutto, per salvare la vita a dei personaggi ritenuti vicini alla criminalità organizzata. Persone potenzialmente destinatarie di prossimi attentati di mafia.

I provvedimenti di fermo sono stati così notificati nel corso della notte di ieri a Angelo Caliri, 42 anni, ai fratelli Stefano Lino e Michele Coppolino, rispettivamente di 27 e 24 anni; a Francesco Chiovetta, 26 anni, infermiere in servizio negli anni passati all'ospedale di Milazzo, e a Cosimo Graziano Scardino, 49 anni, nativo di Patti.

Agli ultimi due i provvedimenti sono stati notificati dai carabinieri di Belluno (dove, per esigenze di lavoro, risiede da tempo Chiovetta) e Asti. In questa città Scardino, originario di Patti, è sottoposto dal settembre 2008 alla sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno.

Il punto della situazione dell'indagine – denominata "Ulisse" –, ieri mattina, in conferenza stampa, l'hanno fatto il procuratore capo Guido Lo Forte (presenti anche i sostituti della Direzione distrettuale antimafia Giuseppe Verzera e Angelo Cavallo), il colonnello Maurizio Detalmo Mezzavilla (comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri), il tenente colonnello Luigi Bruno (comandante del Reparto Operativo) e il maggiore Marco Aquilio (comandante dell'Investigativo).

Proprio il procuratore capo ha evidenziato «l'allarmante scenario criminale barcellonese, potenzialmente pericoloso anche per l'ordine pubblico, avendo contezza di una ormai imminente sanguinosa guerra armata».

Il via alle indagini è stato dato proprio dai due omicidi di quest'anno, frutto di una nuova possibile guerra di mafia a Barcellona. Delitti che hanno rappresentato segnali evidenti della fine dell'equilibrio criminale in "Cosa nostra barcellonese" e che, come detto, hanno visto cadere sotto i colpi dei killer Carmelo De Pasquale e, il 27 marzo, Carmelo Mazza

assassinato all'uscita da una palestra con sette colpi di pistola calibro 38 e quattro colpi di fucile calibro 12 a canne mozze. Mazza, come accertato dagli investigatori, esattore del pizzo imposto ad alcune attività imprenditoriali esistenti nella zona tirrenica, era stato destinatario, il 30 gennaio, dell'ordinanza di custodia cautelare emessa nell'ambito dell'operazione antimafia "Pozzo". Provvedimento poi ribaltato, un mese dopo, dal Tribunale della Libertà.

Dalla fine della "pax" mafiosa gli investigatori hanno così preso il nuovo spunto investigativo, cominciando a lavorare – anche nell'ambito delle attività legate proprio all'omicidio Mazza – sulle persone a lui ritenute "vicine".

L'attenzione si è quindi concentrata proprio sui cinque uomini destinatari ieri notte dei provvedimenti di fermo, alcuni dei quali ritenuti "sostituti" di Mazza nella riscossione del "pizzo". Si è così accertato che i fratelli Coppolino e Angelo Caliri erano ormai in preda al terrore perché sicuri di essere i prossimi bersagli della guerra di mafia. Unapaura che li aveva persino spinti a riorganizzarsi, non frequentando mai gli stessi luoghi o cambiando ogni notte il posto dove andare a dormire. "Attenzioni" da loro ritenute necessarie per evitare possibili agguati. Proprio in questo contesto si inserisce anche la figura di Chiovetta che, sempre secondo le indagini, si sarebbe preso la briga di assicurare le armi al gruppo.

In preda a questo timore, così come consuetudine nella scala gerarchica mafiosa, uno dei Coppolino e Caliri hanno deciso di chiedere l'intervento del "padrino", passando dal "filtro". Così i due si sono recati ad Asti, da Scardino, per chiedere il suo intervento al vertice dell'organizzazione. Scardino è infatti considerato "ambasciatore" di Giuseppe Gullotti, attualmente detenuto in regime di 41 bis nella casa circondariale di Cuneo, ma anche, in passato, personaggio vicino a Salvatore "Sam" Di Salvo. «Un incontro –quello tra i tre– che c'è stato, ha detto il dott. Lo Forte, e i cui contenuti abbiamo appreso grazie alle intercettazioni al rientro in Sicilia di Caliri e Coppolino».

Sull'attività estorsiva portata avanti dal gruppo le indagini hanno "beneficiato" di un equivoco visto che Caliri e Coppolino, certi di aver disattivato una microspia che era stata nascosta dagli investigatori nell'auto, hanno cominciato a parlare tranquillamente indicando proprio loro (leggendo ad alta voce di un cartellone pubblicitario) uno dei cantieri edili sottoposti a taglieggiamento.

Ma l'arroganza di alcuni degli indagati è andata anche oltre arrivando persino a intimidire un parroco di Barcellona "costretto" ad accettare come madrina in un battesimo una donna che, secondo le regole del Diritto canonico, non ne possedeva i requisiti. I reati contestati, a vario titolo, sono associazione mafiosa, tentata estorsione e violenza privata.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS